

no preceduto che sono stati garanti della nostra costituzione.

**MASSIMO MARNETTO**

### Voglio un partito solido

Anch'io vorrei un Pd solido. Fatto di persone - donne, giovani, ex - che non chiedano "quote" né passi indietro agli altri, ma che si propongono con proposte e comportamenti nuovi. Un Pd dove gli eletti - in Parlamento, Regione, Provincia, Comuni... - escano dai "circoli degli ufficiali" si facciano vedere nei nostri Circoli, almeno una volta al mese. Per discutere con gli iscritti e parlare di quale progetto stiamo realizzando; quale proposta si offre a chi volesse farsi una tessera. Insomma, poche cose, ma "solide". E presto

**RUDI MENI**

### Questione morale troppo... sbilanciata

Nei giorni cui scoppiava la "bufera" nel Pd per il caso Napoli la procura di Milano chiedeva il rinvio a giudizio per l'avvocato Mills reo, secondo l'accusa, di essere stato a libro paga di Silvio Berlusconi che così avrebbe comprato il suo silenzio nei processi in cui era coinvolto. La notizia è passata in secondo piano, mentre alcuni politici di livello minore venivano "processati" dal sistema mediatico per fatti sicuramente poco edificanti, ma non più rilevanti del caso "Mills". Il presunto corruttore, nel frattempo, è diventato presidente del Consiglio e, con il consenso della maggioranza degli italiani, ha fatto una norma per non essere giudicato ed essere al di sopra della legge in barba a quel principio di civiltà che dice che la legge è uguale per tutti. Ora, mi chiedo, è possibile che la questione morale sia così sbilanciata verso una sola parte? Possibile che la maggioranza di italiani che ha votato per questo governo non sia sensibile a ciò e si senta immune da tematiche che fanno scandalo solo se coinvolgono uno schieramento politico che non sia il proprio?

**GIOVANNI BECCHI**

### Spazio ai nuovi

Grazie per aver pubblicato l'articolo di Giovanni Bachelet. È importante iniziare a dar voce a persone meno conosciute ma oneste, laboriose e generose che potranno fare tanto per il Pd e per il paese. cordiali saluti

## BABBO NATALE UN PRECARIO COME TANTI

**ATIPICI A CHI?**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



È uscito un nuovo numero della rivista "CoCoProtesta" di cui ho già parlato in questa rubrica. La testata è tutto un programma visto che trasforma il lavoratore a progetto in un lavoratore che protesta. Questa ultima iniziativa è un modo per festeggiare un anno di vita, da parte delle promotrici del gruppo BestBefore (bestbeforenews@gmail.com). Sono donne precarie dislocate in posti diversi. E gli auguri li fanno nel linguaggio dei precari "Buone feste (rigorosamente non retribuite)". Con una poesia che si rivolge proprio a lui, Babbo Natale. "Caro Natale / tu che campi di lavoro stagionale / ascolta i nostri aneliti precari / che in fondo è come fossimo tuoi pari / Sostieni il nostro fragile equilibrio / regalaci un cenone meno sobrio / E fammela ti prego questa strenna / sono disposto a tutto / persino a lavorare come renna...".

Nella rivistina in questione, giunta al quindicesimo numero, sono molte le cose da leggere. Tra queste l'intervista a una ricercatrice, Alessandra. È un testo tratto dal blog di Marco Patrino (<http://generazionep.blog.lastampa.it>). La ragazza lavora nelle Biotecnologie Farmaceutiche. È un gruppo che si occupa dello sviluppo di farmaci antitumorali atti ad agire sul tumore riducendo quindi gli effetti collaterali su altri tessuti. L'attuale chemioterapia, spiega, è altamente debilitante per il paziente, che a volte rifiuta la terapia. Alessandra ha un contratto "di formazione" annuale rinnovabile per tre anni. Prima, dopo la laurea, era stata Co.Co.Co. per 7 mesi. Tre dei suoi colleghi hanno un contratto a progetto. Un'altra collega ha un Co.Co.Co. che ormai viene rinnovato di 3 mesi in 3 mesi, a seconda dei risultati che ottiene e dei fondi a disposizione. Alessandra non crede di avere un futuro in Italia. Pensa che andrà all'estero. Spiega come il ricercatore in Italia sia continuamente sotto stress. Infatti se non riesce ad avere dei risultati rischia di non avere il contratto rinnovato. È giusto che dopo la laurea si debba fare un periodo di formazione. "Però un giovane", osserva, "per fare qualcosa nella sua vita, formare una famiglia e pensare serenamente e costruttivamente al proprio futuro non può aspettare che la sua giovinezza sia finita! E neanche si può rischiare di formare una famiglia e poi rimanere in mezzo ad una strada".

È la condizione di tante ragazze e di tanti giovani costretti ad un esilio forzato. Oggi più che mai, sotto la sferza della recessione, alle prese con misure governative che non danno alcuna risposta alle loro aspettative. Sono pensieri natalizi di giovani che vagano alla ricerca di un destino più solido, di un progetto di vita, inseguendo una cometa lontana. Come tanti Babbi Natale senza fissa dimora.

<http://ugolini.blogspot.com/>

## I TRENI DI RABBIA DEI RAGAZZI PENDOLARI

**NOI E LORO**

**Maurizio Chierici**  
GIORNALISTA



Da due settimane viaggio assieme ai pendolari per capire i treni della rabbia. Ascolto le loro voci. Il racconto di Antonio La Via è il racconto di un perdente rassegnato alla non speranza. La folla dei giovani perdenti si allarga ogni giorno eppure nessuno li vede. Antonio ha 32 anni, va e viene tra Pavia e Milano: mattino 6 e 23. Una volta erano «treni operai», ma nella cintura milanese le grandi fabbriche non ci sono più e il profilo del pendolare 2000 è un profilo laureato anche se non tutti con la pergamena del dottorato accanto al letto. Veste come il nomadismo consiglia: dimesso, non trasandato. Ascolta musica; saluta con mano distratta chi lo saluta. Solitudine come rifugio. Il suo bagaglio ricorda un passato che non passa: la borsa della schisceta. La madre si alza al buio per scaldare la minestra dell'intervallo pranzo. Termos, pane e formaggio, cucchiaino e coltello. Due mele. Come nella Milano Corea anni '50 bisogna arrangiarsi. Dove Antonio lavora niente mensa o buoni trattorie. È una impresa di pulizie: uffici, scale di condomini. Questa settimana ha il turno condomini e può dormire normale. Nella settimana degli uffici prende il treno 17 e 37. Torna dopo mezzanotte per 649 euro al mese. Ha 32 anni, nato a Pavia in una famiglia contadina risalita dalla provincia di Agrigento mentre il dopoguerra sgelava la ripresa del nord. Ragazzo piccolo di padre capomastro. «Dovrebbe andare in pensione, ma non se lo può permettere. Due figli che non escono di casa. I mezzi lavori non garantiscono niente». Voleva fare il comunicatore e sorride lasciandosi avvolgere dalla parola: pubblicità, giornali, le luci di Milano sono lì. Ha scelto la facoltà che inorgoglia i genitori. Mancano cinque esami alla festa di laurea ma gli impieghi occasionali dietro gli studi sono diventati tempo pieno per sopravvivere. Non sa quando riaprirà i libri. Call center, piedi piatti nelle inchieste di mercato: sempre passaggi provvisori. La crisi ha chiuso tante porte. Si è rassegnato ai secchi e alle spazzole: «La mia giovinezza finisce così». Si ritrae nella malinconia con la dignità di una cultura non banale che impedisce di piangersi addosso: «Non ho voglia di raccontare...». Ma poi racconta. Anche la sua ragazza fa la pendolare: segretaria nello studio di avvocati, orario d'ufficio 8 e 45. Treni diversi. Parlano nel fine settimana ma hanno smesso di fare progetti ascoltando il lamento dei non cittadini come loro. Invisibili nei discorsi di chi promette l'Italia nuova. Ecco Rogoredo. Antonio guarda l'orologio, treno in ritardo. Deve correre al metrò sperando nella coincidenza con l'autobus di viale Zara. Altrimenti ancora una multa e la paga rimpicciolisce.

[mchierici2@libero.it](mailto:mchierici2@libero.it)